

Rassegna Stampa

24.11.08

Sommario

- Pag. 2/4. AVVOCATI. Intervento del Presidente AIGA al XXIX Congresso Nazionale Forense BOLOGNA - 13/16 Novembre 2008
- Pag. 5. PROFESSIONE FORENSE. L'avvocatura ancora al lavoro per arrivare a un testo Unificato. Il ministro: per le professioni no alla riforma minestrone (IO - 16.11.08)
- Pag. 6. PROFESSIONE FORENSE. Previste specializzazioni e accesso più selettivo alla professione. Ma ci sono alcuni nodi da sciogliere. Cnf, prove di riforma dell'avvocatura. Il Congresso nazionale forense sede di confronto delle parti (IO - 16.11.08)
- Pag. 7. RIFORMA GIUSTIZIA. La bozza condivisa da Oua, Aiga e Unione camere penali (IO - 17.11.08)
- Pag. 8. GIUSTIZIA. AVVOCATI. Da gennaio la privacy ridisegna le indagini difensive (IL SOLE 24 ORE - 18.11.08)
- Pag. 9. AVVOCATI. Aiga: sulla depenalizzazione degli errori dei medici siamo perplessi (MP - 19.11.08)
- Pag. 10. PENSIONI. Riforma della Previdenza forense: i ministeri vigilanti chiedono ulteriori chiarimenti sulla pensione modulare (DG - 19.11.08)
- Pag. 11. PENITENZIARI. Con la "messa in prova" un giorno di carcere si traduce in 4 ore di lavoro "utile" (IL MESSAGGERO - 20.11.08)
- Pag. 12. COSTI. Spese giudiziarie, Italia campione (IO - 20.11.08)
- Pag. 13. SPESE LEGALI. Legali d'ufficio, lievita la parcella (IO - 20.11.08)
- Pag. 14. PROFESSIONE FORENSE. Avvocati, fusioni e addii anti-crisi (IL CORRIERE DELLA SERA - 21.11.08)
- Pag. 15/16. PROGRAMMA ELETTORALE DELL'A.I.G.A. ELEZIONI COMITATO DEI DELEGATI DELLA CASSA FORENSE - FEBBRAIO 2009 - (Delibera di Giunta - 24.11.08)
- Pag. 17. Adempimenti del mese di novembre dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 18. Eventi delle Sezioni del mese di novembre

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it



BOLOGNA 13/16 Novembre 2008

Per comprendere se l'accesso alla Giustizia è una garanzia effettiva o una utopia occorre stabilire quale sia il ruolo della giurisdizione e dei suoi attori nella società contemporanea.

L'aver messo in discussione il sistema politico fondato sulla centralità della legge e della Autorità che la emana, preferendogli il mercato, ha trasformato le società occidentali ed ha spinto Paesi come l'Australia, ad esempio, a negare la cittadinanza ad un medico tedesco padre di un portatore di handicap ovvero la Gran Bretagna a penalizzare, nell'accesso al servizio sanitario nazionale, quei cittadini in sovrappeso o afflitti da tabagismo, o, ancora, gli azionisti della Apple a pretendere notizie sullo stato di salute di Steve Jobs.

Una società nella quale il diritto alla difesa – alla pari del diritto alla salute e di altri diritti fondamentali - è garantito a condizione che si rispettino budget sempre più rigorosi, rischia di spingere la classe politica, preoccupata di inseguire sempre e comunque le statistiche, ad approvare riforme fatue o, comunque, di semplice imbellettamento.

E' emblematica la riforma del processo civile.

Quando leggiamo che si vogliono ampliare le competenze dei Giudici Onorari, senza peraltro riformarne lo status, dobbiamo denunciare tutti i limiti di una scelta che non risolverà il problema ma si limiterà a spostarlo: si abbasseranno – forse – i tempi dei processi celebrati dai giudici togati ma si dilateranno – senz'altro - i tempi di definizione dei giudizi assegnati alla magistratura onoraria, snaturando ancor più la funzione di un giudice nato "atecnico" e deputato a problemi "bagatellari".

In questo modo il prossimo anno la periodica indagine "Doing Business" della Banca Mondiale vedrà l'Italia scalare qualche posizione nella classifica sulla funzionalità della Giustizia ma, al di là di questa semplice operazione di facciata, i cittadini non ne avranno alcun concreto beneficio, specie quelli – e sono la maggioranza – che, avendo subito un torto talvolta di modesta entità (ma non per questo meno odioso) e non volendo o potendo ricorrere alla giustizia privata, devono rivolgersi all'ordine giudiziario.

Invece di inseguire le statistiche, immaginando misure di dubbia civiltà giuridica quali la soppressione di un grado di appello, la testimonianza scritta, una eccessiva semplificazione della motivazione dei provvedimenti giudiziari ed altre soluzioni ardite, sarebbe meglio se il legislatore italiano cercasse rimedi più convenzionali.

Si promuovano con convinzione, ad esempio, i sistemi alternativi di risoluzione delle controversie, specie endoprocessuali, prevedendo che all'esito dell'istruttoria il Giudice – a discovery ultimata e durante l'intervallo (spesso di anni) che separa l'ultima udienza da quella di precisazione delle conclusioni - affidi ad un avvocato conciliatore, iscritto in un apposito albo, il mandato di ricercare una conciliazione.

Se introdotta nel sistema in dosi ragionevoli, l'efficienza può migliorare la qualità del servizio Giustizia ma a condizione che ad essa si accompagnino precise scelte di campo: sarebbe sterile invocare una maggiore efficienza del processo penale senza la netta separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti (salvaguardando l'autonomia di questi ultimi), come sarebbe inutile invocare un procedimento ragionevole nella durata senza inserire una serie di previsioni idonee ad assicurare il rispetto, da parte dei giudici, dei termini e dei tempi dettati dal codice.

Ancora meno comprensibile sarebbe l'efficienza perseguita attraverso maggiori limitazioni all'esercizio della difesa senza intervenire drasticamente sul numero – diverse centinaia – di magistrati assegnati a funzioni non giudiziarie e senza coprire gli organici attualmente vacanti di oltre mille posti..

Potremmo proseguire perché tante altre sono le criticità da affrontare: i riti del processo civile (troppi ed inutili nella loro moltitudine); il processo telematico (ambizioso ma con tempi biblici

di attuazione, soprattutto per la scarsità dei fondi); gli uffici giudiziari (spesso inadeguati alla domanda dell'utenza e distribuiti sul territorio in modo poco razionale); l'esecuzione mobiliare ed immobiliare (vero spauracchio delle imprese quando devono prevedere se ed in che tempi recupereranno un credito).

Senza queste riforme di sistema o strutturali, qualunque intervento del legislatore si tradurrebbe in maggiori disagi per i cittadini con benefici pressoché nulli.

###

La centralità della giurisdizione, però, non può farci perdere di vista le trasformazioni che – come categoria – ci riguardano direttamente e sono già in atto.

Al Congresso di Taormina, l'**AIGA** ha voluto dedicare una sessione alle Avvocature perché non può più ignorarsi la esistenza, all'interno del ceto forense, di figure professionali che – pur avendo un minimo comune denominatore – sono diversissime tra loro.

Né possiamo più ignorare che, soprattutto nei fori più grandi, si sta progressivamente affermando un tipo di avvocatura che poco o nulla ha a che fare con l'esercizio liberale della professione (secondo una indagine del Consiglio dell'Ordine di Milano, il 27% del campione intervistato ha dichiarato di svolgere la professione all'interno di uno studio legale ma di non essere titolare o socio).

L'Avvocatura non può permettersi di subire le sue trasformazioni, anche quelle indotte dai cambiamenti sociali, ma ha il dovere di governarle proponendosi alla classe politica quale interlocutore consapevole e responsabile.

La riforma dell'ordinamento professionale potrebbe costituire l'occasione per rilanciare il ruolo dell'avvocato nella società civile e per dimostrare all'opinione pubblica – che ci osserva ostile – di essere in errore quando ci considera una corporazione.

Certo, in parte questi pregiudizi sono alimentati da una sistematica disinformazione che ci dipinge come una casta: innumerevoli dati, infatti, ci consegnano una realtà ben diversa.

Ad esempio, secondo una indagine Almalaurea presentata al congresso **Aiga** dal prof. Cammelli, i laureati del gruppo giuridico che esercitano la professione, a cinque anni dalla laurea, hanno redditi inferiori del 17% rispetto alla media dei guadagni dei loro colleghi appartenenti ad altri ambiti disciplinari.

Anche i dati della Cassa confermano una flessione significativa del volume d'affari medio, ma sarebbe ancora più penalizzante il risultato se si assumesse il reddito mediano degli avvocati.

Inoltre la professione forense sconta anche la doppiezza ontologica del ruolo che vuole l'avvocato al tempo stesso partigiano del proprio cliente e garante del pubblico interesse alla celebrazione di un processo secondo le regole.

Come bene hanno scritto Gianaria e Mittone, "L'avvocato necessario" è una figura problematica perché "la sua lealtà è divisa tra il dovere di rispettare le leggi dello Stato e quello di difendere il proprio assistito", ma è altrettanto vero che l'assenza dell'ordine forense è sempre coincisa con i periodi più bui dell'Umanità.

Eppure non saremmo onesti con noi stessi se imputassimo solo a fattori esterni le ragioni di una immagine che oggi appare molto appannata: purtroppo l'elevato numero di iscritti agli albi ed una legge professionale non più al passo con i tempi, perché promulgata quando gli avvocati erano molti di meno e quasi tutti provenivano dalla agiata borghesia italiana, hanno generato anomalie rispetto alle quali la categoria ha il dovere di fare spontaneamente autocritica, senza necessità che sia richiamata al suo senso di responsabilità da accuse gravi di opacità nella amministrazione del potere disciplinare.

Ecco l'importanza di scelte coraggiose in tema di deontologia, tanto più se gli avvocati – legittimamente – rivendicano il diritto di giudicare i magistrati e di essere componenti dei



Consigli Giudiziari quando questi esercitano le funzioni disciplinari nei confronti degli appartenenti all'ordine giudiziario.

Sappiamo bene che, a causa della multiforme stratificazione del ceto forense, all'interno dell'Avvocatura esistono differenti sensibilità, anche e non solo nel modo di intendere la disciplina.

Differenze figlie di un pluralismo che può costituire un valore se sapremo governarlo e sapremo individuare alcuni luoghi – innanzitutto il Congresso, ma non solo – nei quali ogni componente dell'Avvocatura – nel rispetto della propria inviolabile autonomia – ricerchi la sintesi piuttosto che l'unità.

I Giovani Avvocati invitano tutte le istituzioni ed associazioni forensi a lavorare con convinzione in questa direzione affinché, superando le presunte debolezze di una endemica diversità, si possano creare le condizioni per restituire all'Avvocato quel ruolo che Paolo Borgna ha definito di "mediatore sociale" e che fa di questo professionista la cerniera tra lo Stato ed il cittadino, tra l'amministrazione di un pubblico servizio e l'interesse privato.

L'**AIGA** continuerà a recitare il ruolo che compete all'ente esponenziale della parte più numerosa dell'Avvocatura, contrastando qualunque tentativo di esclusione dei giovani avvocati dalla "governance" e confidando di portare sulla questione giovanile anche chi giovane non è più e potrebbe essere tentato di concepire la solidarietà a senso unico.

Giuseppe Sileci



L'avvocatura ancora al lavoro per arrivare a un testo unificato**Il ministro: per le professioni no alla riforma minestrone**

No alla riforma minestrone. L'avvocatura ha una sua specificità e questa non può essere confusa in una riforma che riguarda tutti. Alle varie anime della professione forense il compito di elaborare una proposta unitaria da portare in parlamento con l'avallo del ministero della giustizia. Al restyling delle professioni intellettuali, Angelino Alfano non ha dedicato molto tempo della sua relazione. Ha difeso il ruolo sociale dell'avvocato ma, di fatto, ha rimandato ai diretti interessati la responsabilità della lentezza del processo riformatore. Dal ministro l'annuncio che in ogni caso «non procederà con delle commissioni speciali per elaborare proposte di legge che quando sono pronte è anche finito il tempo per approvarle». Anche se il tentativo della riforma del comparto giuridico non si sta mostrando così veloce come preventivato. Dall'invito fatto dal guardasigilli a fine estate, sarebbero dovute passare poche settimane per mettere a punto un testo condiviso. Da allora sono invece passati tre mesi e nessun testo è stato inviato a via Arenula. E anche chi vedeva nel 29° congresso forense un ulteriore momento di confronto per arrivare a superare le ultime problematiche si dovrà ricredere. Il confronto fra le diverse anime continuerà ancora. A pesare sull'iter della riforma c'è non tanto il mondo delle associazioni, che ha sostenuto in pieno l'ultima versione del testo presentata dal Consiglio nazionale, quanto la contrarietà di alcuni ordini locali alla riforma del procedimento disciplinare pensata dal Cnf. Per non parlare della voce fuori dal coro degli avvocati d'affari, rappresentati dall'Associazione che riunisce i principali studi legali, Asla, che addirittura ha richiesto l'apertura delle law firm al socio terzo di puro capitale. Questione che il Consiglio nazionale non intende neanche aprire.

Le reazioni dei rappresentanti di categoria sono comunque positive. «Apprezziamo il fatto che il ministro Alfano», ha detto Guido Alpa, «abbia ribadito l'intenzione di accelerare il progetto di riforma della professione forense, facendosi carico di coordinarsi con il parlamento per individuare la via più breve». «Ci fa particolarmente piacere», ha aggiunto Michelina Grillo, «che il guardasigilli abbia confermato che la riforma della professione forense sarà l'autoriforma voluta dall'avvocatura e che sarà separata da quella delle altre professioni».

Sempre in tema di riforma della professione, però, durante la mattinata di ieri, da maggioranza e opposizione sono arrivati spunti interessanti. Come quello di Filippo Berselli, presidente della commissione giustizia del senato, che ha proposto corsi di laurea separati per avvocati, notai e magistrati. Questo per limitare l'accesso alla professione legale, che sta assumendo dimensioni ingestibili. Ma non solo. Perché alla tavola rotonda di ieri mattina, presieduta dall'Organismo unitario dell'avvocatura, non sono mancate le proposte anche dall'opposizione. Come quella del ministro ombra della giustizia, Lanfranco Tenaglia, di riaprire il capitolo delle liberalizzazioni. E come quella del responsabile delle professioni del Pd, Pierluigi Mantini, che in un testo presentato alla camera rivede il meccanismo dell'accesso e delle tariffe professionali in chiave anti-Bersani. In linea con le idee del Consiglio nazionale forense, dell'Oua, dell'Aiga e delle associazioni forensi.

Previste specializzazioni e accesso più selettivo alla professione. Ma ci sono alcuni nodi da sciogliere

Cnf, prove di riforma dell'avvocatura

Il Congresso nazionale forense sede di confronto delle parti

Si alla riforma dell'accesso alla professione e al riconoscimento delle specializzazioni e del congresso nazionale forense quale assemblea generale dell'avvocatura. Da rivedere il riordino del procedimento disciplinare e la rappresentanza all'interno del consiglio nazionale forense. Questo, al momento, lo stato dell'arte del testo di riforma dell'ordinamento professionale che il Cnf sta cercando di limare. Per ampliare il più possibile il consenso all'interno della categoria e per poterlo infine presentare sul tavolo del ministro della giustizia, Angelino Alfano. L'ultima versione della bozza, appoggiata dalle associazioni di categoria ma non da alcuni ordini locali, critici sul procedimento disciplinare e sulla rappresentanza all'interno del Cnf, è quella esaminata il 2 ottobre scorso e discussa l'11 con i consigli dell'ordine, le unioni regionali forensi, l'organismo unitario dell'avvocatura, la cassa forense e le associazioni più rappresentative (tra queste, i giovani avvocati dell'**Aiga**, le unioni delle camere penali e delle camere civili, l'Associazione nazionale forense). Si tratta di una bozza che, rispetto alla prima versione diffusa a luglio, presenta diverse novità. Che, come detto, hanno trovato un ampio consenso e non dovrebbero essere modificate dal consiglio nazionale e dal suo presidente, Guido Alpa. Vediamole nel dettaglio.

Specializzazioni. L'articolo 8 del testo è dedicato alle «specializzazioni» e non più in generale a «titolo di avvocato, specializzazione e attestati di competenza». Si afferma che «è riconosciuta la possibilità per gli avvocati di ottenere e indicare il titolo di specialista, secondo modalità che verranno stabilite da apposito regolamento adottato dal consiglio nazionale forense ai sensi dell'art. 1 comma 5 e acquisiti anche i pareri delle associazioni specialistiche». Il regolamento prevederà, tra l'altro: l'elenco delle specializzazioni riconosciute, tenuto anche conto delle specificità formative imposte dai differenti riti processuali, da aggiornarsi almeno ogni tre anni; i percorsi formativi e professionali, di durata almeno biennale, necessari per il conseguimento dei titoli di specializzazione. Viene regolato, poi, il percorso per il conseguimento del titolo di specialista: le scuole e i corsi di alta formazione non potranno avere durata inferiore a due anni per un totale di almeno 250 ore di formazione complessiva. All'esito della frequenza l'avvocato dovrà sostenere un esame di specializzazione.

Il Congresso nazionale forense. La bozza riconosce poi il Congresso nazionale forense (art. 37), che viene convocato dallo stesso Consiglio nazionale. «Il Congresso nazionale forense è il momento di confluenza di tutte le sue componenti dell'avvocatura italiana», recita l'articolo, «nel rispetto della loro autonomia; tratta e formula proposte sui temi della giustizia e della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, nonché le questioni che riguardano la professione forense. Il congresso delibera autonomamente le proprie norme regolamentari e statutarie».

L'accesso. L'accesso sarà più selettivo. In particolare, è previsto il superamento di un test di ingresso per l'iscrizione al registro dei praticanti, «da svolgersi periodicamente con modalità informatiche presso la sede dei consigli degli ordini distrettuali». Conclusi i due anni di tirocinio, il praticante dovrà sostenere una prova di preselezione informatica per accedere all'esame di stato. Che consisterà in una prova scritta, «avente a oggetto la redazione di un atto che postuli la conoscenza di diritto sostanziale e di diritto processuale in materia di diritto e procedura civile o di diritto e procedura penale o di diritto e giustizia amministrativa». E in una prova orale in forma di discussione con la commissione esaminatrice. Gabriele Ventura

La bozza condivisa da Oua, Aiga e Unione camere penali

Consenso unanime delle associazioni sul testo di riforma dell'avvocatura redatto dal Consiglio nazionale forense. Che deve invece confrontarsi con le perplessità di alcuni ordini territoriali. In particolare, sulla riforma del procedimento disciplinare e sulla rappresentanza all'interno del Cnf. Questi i principali nodi da sciogliere prima che il presidente del Consiglio nazionale, Guido Alpa, decida di presentare il testo sul tavolo delle istituzioni. Quel che è certo è che il Cnf sta portando avanti un difficile lavoro di mediazione per allargare il consenso il più possibile. Con l'appoggio del mondo associativo, sempre che la bozza resti, nella sostanza, quella presentata e discussa a metà ottobre scorso. «Il lavoro portato avanti in questi mesi ci ha consentito di arrivare a un testo ampiamente condiviso nei suoi aspetti fondamentali», spiega il presidente uscente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Michelina Grillo, «che vanno dalla formazione, all'accesso, al riconoscimento del congresso quale assemblea generale dell'avvocatura. Vale a dire i temi più importanti e innovativi, soprattutto per quel che concerne la formazione e la rivisitazione dell'esame. Come Oua non abbiamo nessuna contestazione da fare su questi punti». «Poi ci sono altre questioni sulle quali ci sono perplessità da parte di alcuni ordini», continua Grillo, «come la strutturazione del procedimento disciplinare e gli equilibri del sistema. A fronte di un'ampia potestà regolamentare che verrebbe riconosciuta al Cnf, occorre infatti che vi siano adeguati bilanciamenti per garantire le autonomie degli ordini. Quindi, effettivamente, su questi punti è necessario portare avanti un lavoro di approfondimento». «Detto questo», conclude Grillo, «credo che sia un momento di grande responsabilità dell'avvocatura, che sta cercando di superare le diversità di vedute per arrivare al più presto a una riforma della professione condivisa». Anche i giovani avvocati dell'**Aiga** giudicano positivamente l'ultima bozza di riforma presentata dal Cnf. «È una buona piattaforma», afferma il presidente Giuseppe Sileci, «certo si potrebbe fare di più, ma dato che stiamo cercando di trovare una sintesi non faremo mancare il nostro appoggio a questa bozza. Si sta continuando a ragionare sul procedimento disciplinare, per noi la soluzione ottimale sarebbe quella di affidarlo a un organismo distrettuale. Mi auguro in ogni caso che l'avvocatura riesca il prima possibile a trovare piena condivisione attorno a un testo che deve essere al più presto consegnato al ministro Alfano». Pieno sostegno al lavoro del Consiglio nazionale da parte dell'Unione delle camere penali. «Abbiamo sostanzialmente appoggiato e apprezzato lo sforzo del Cnf», dice il vicepresidente, Renato Borzone, «su questa base si può sicuramente andare avanti. Restiamo in attesa di vedere come si evolverà la situazione, sperando non ci siano battute d'arresto». Per l'Unione delle camere civili, dopo 22 anni è giunto il momento di rinnovare la legge professionale. «Condividiamo assolutamente l'impianto della bozza», spiega il vicepresidente, Paolo Maria Chersevani, «sulle questioni disciplinari siamo favorevoli affinché vengano affrontate da un organo distrettuale, del quale possono far parte due consiglieri dell'ordine. Detto questo, tutto è perfezionabile e modificabile, ma l'importante è che si arrivi finalmente a un progetto condiviso da mettere sul tavolo delle istituzioni. Mi auguro quindi che non si scivoli su aspetti importanti ma non fondamentali per la nostra professione». Consenso anche da parte dell'Associazione nazionale forense. «Siamo favorevoli al testo presentato un mese fa», afferma il segretario generale, Bruno Sazzini, «anche se su alcuni passaggi, come l'eccesso di regolamentazione in seno al Cnf, abbiamo alcune riserve. Il problema, per il Cnf, è che alcune componenti ordinistiche hanno fatto mancare il loro consenso. Restiamo quindi in attesa di vedere come verranno accolte le loro osservazioni».

Avvocati: da gennaio la privacy ridisegna le indagini difensive**Oneri alleggeriti ma più organizzazione Investigatori legittimati solo dal mandato**

Dal prossimo primo gennaio avvocati e investigatori privati dovranno tener conto del codice deontologico — licenziato la scorsa settimana dal Garante della privacy, ma predisposto insieme ai rappresentanti della categoria, tra cui il Consiglio nazionale forense —, che completa l'iter di semplificazione avviato dal legislatore a favore dei "professionisti della difesa". La riservatezza, d'altra parte, è una componente tipica della professione forense, che trova fondamento giuridico nei codici di procedura penale e in quello della privacy (Dlgs 196/2003), oltre che nei codici deontologici. Alla luce delle nuove regole deontologiche, che si incrociano con il codice della privacy, l'uso dei dati personali da parte dell'avvocato per scopi difensivi dovrà prestare attenzione ai seguenti punti.

- 1) L'informativa all'interessato, che non è dovuta quando il legale raccoglie le informazioni presso terzi, mentre negli altri casi essa può essere fornita in unica soluzione, con stile colloquiale e sintetico e con modalità semplificate come l'affissione nei locali dello studio o la pubblicazione sul proprio sito internet.
- 2) Il consenso dell'interessato al trattamento dei dati "non-sensibili" non è richiesto se essi non sono destinati a essere diffusi.
- 3) Il trattamento dei dati sensibili può avvenire senza consenso, con l'avvertenza però che se si tratta di dati sulla salute o sulla vita sessuale (dati cosiddetti "supersensibili") occorre che il diritto oggetto dell'azione difensiva sia di "pari rango" a quello della privacy dell'interessato.
- 4) Il trasferimento di dati personali anche in Paesi extracomunitari può avvenire senza particolari adempimenti.
- 5) L'eventuale accesso dell'interessato ai propri dati personali è differito sino al momento in cui esso non contrasti concretamente con l'esercizio del diritto di difesa in giudizio.

A fronte dell'ammorbidimento degli oneri privacy, si richiede alla categoria forense una metamorfosi culturale, ossia una piccola rivoluzione di comportamenti e prassi consolidate che volevano l'avvocato come il cultore di una materia a prevalente contenuto intellettuale e che, facendo leva sulle proprie personali competenze tecniche, poteva concedersi il vezzo di muoversi in un "controllato" disordine, tra faldoni accatastati in corridoi e carte ammonticchiate sulla scrivania. Un'abitudine lenta a scomparire, ma che questo codice cassa come giuridicamente illecita. Ora l'avvocato — inteso come singolo titolare di studio o come pluralità di professionisti che agiscono in forma autonoma o associata — è tenuto a realizzare un elementare ma efficace modello organizzativo all'interno della propria struttura, i cui tratti salienti sono i seguenti.

- 1) Redazione di un'unica politica privacy che definisca le principali regole sull'utilizzo delle informazioni a fini difensivi ed evidenzi le aree di attenzione: acquisizione informale di notizie confidenziali, scambio di corrispondenza per via telematica, contiguità di attività autonome all'interno dello studio, verifiche di legalità su impieghi "di dubbia liceità", utilizzo e distruzione dei supporti specie se automatizzati, conservazione di pratiche chiuse.
- 2) Attribuzione di un ruolo privacy e di una specifica competenza, formalizzata per iscritto, a ciascun componente della filiera del flusso informativo a fini difensivi (in pratica, tutti coloro che a vario titolo collaborano alle attività dell'avvocato).
- 3) Adeguata custodia dei dati, in modo da offrire idonee garanzie dal rischio di acquisizione indebita.
- 4) Conservazione dei dati anche per un periodo successivo alla fine del procedimento o dopo la cessazione dell'incarico, qualora risultino necessari al cliente o all'avvocato per finalità difensive. In caso di cessazione della pratica forense, la documentazione contenente dati personali andrà trasmessa al Consiglio dell'ordine. Riccardo Imperiali Rosario Imperiali

Aiga: sulla depenalizzazione degli errori dei medici siamo perplessi

Presa di posizione critica della **Associazione Italiana Giovani Avvocati (AIGA)** a margine del DDL depositato nei giorni scorsi da alcuni parlamentari del Pdl e volto ad attenuare la responsabilità penale dei medici nell'esercizio della attività sanitaria. *"Troppo spesso, negli ultimi tempi, si parla di diritto alla salute in più modi violato. Mi riferisco - dice il **Presidente dell'Aiga Giuseppe Sileci** - a situazioni spesso drammatiche di errori diagnostici e di assistenza sanitaria non adeguata. Non ultimo - prosegue il leader dei Giovani Avvocati - è il problema delle prestazioni convenzionate non erogate in varie regioni d'Italia per mancanza di fondi. In questo contesto storico, non c'è bisogno di un intervento di depenalizzazione. I cittadini devono avere la certezza che la loro salute è trattata nel miglior modo possibile".* Secondo **Sileci** poi, una depenalizzazione delle fattispecie attualmente punite, oltre a generare un clima di sfiducia nello Stato, porterebbe come conseguenza una maggiore difficoltà per le parti lese di avere il risarcimento anche in sede civile. *"Troppo spesso - conclude **Sileci** - le compagnie di assicurazione pagano solo quando il processo penale è iniziato, e, dati i tempi biblici dei procedimenti civili, la impunità penale porterà in molti casi come conseguenza anche una mancanza di tutela in sede risarcitoria."*



Riforma della Previdenza forense: i ministeri vigilanti chiedono ulteriori chiarimenti sulla pensione modulare

Riforma della previdenza forense: i ministeri vigilanti chiedono ulteriori chiarimenti sulla quota modulare della pensione. Il Comitato dei delegati, assicura il presidente della Cassa forense, Paolo Rosa, si riunirà questa settimana per discuterne, e soprattutto per «evadere le richieste» ministeriali. E anche se il via libera si fa attendere, il progetto di riforma approvato dal Comitato dei delegati nella seduta dello scorso 19 settembre è ormai giunto al suo ultimo giro di boa.

Ma vediamo nel dettaglio cosa cambia.

Incrementi dell'età pensionabile. Il testo messo a punto dal Comitato dei delegati prevede un progressivo innalzamento dell'età pensionabile. La soglia, per il pensionamento di vecchiaia, verrà progressivamente elevata fino ad arrivare nel 2027 a settant'anni, con almeno trentacinque anni di contributi. Ma chi ha già maturato quarant'anni di contribuzione potrà ritirarsi anche a sessantacinque anni. Incrementi in vista anche per il trattamento di anzianità: si passa dagli attuali cinquantotto anni ai sessantadue nel 2020. E il periodo di contribuzione sale da trentacinque a quarant'anni.

Pensione modulare. È questa una delle novità più significative: l'introduzione di una quota di pensione modulare, che consente all'iscritto di affiancare alla prestazione pensionistica di base, di tipo retributivo, una quota di pensione calcolata secondo i principi contributivi, la cui entità viene stabilita autonomamente da ciascun soggetto in relazione alla parte di reddito prodotto che viene destinato al cosiddetto risparmio previdenziale. Insomma, la pensione di vecchiaia sarà costituita dalla somma di due distinte quote confluenti in un trattamento unitario. Pertanto, dal prossimo anno, sempre che arrivi il placet dai ministeri vigilanti, sarà possibile arricchire i montanti individuali con un quota "modulare" di pensione. Il contributo obbligatorio è dell'1 per cento ma può essere innalzato autonomamente fino al 9 per cento.

Le aliquote. Previsti incrementi per il contributo soggettivo che passa dal 12 al 13 per cento.

Minimi di contribuzione in ascesa, quindi, che salgono dai 1.290 euro attuali ai 2.100 del 2010 e ai 2.400 del 2011.

Le giovani generazioni: Niente paura per i legali più giovani: il presidente Rosa, ha assicurato, infatti, durante il XXIX Congresso nazionale forense che la riforma punta «a garantire un adeguato sostegno previdenziale alle giovani generazioni di avvocati che si stanno affacciando ora alla libera professione, ridistribuendo all'interno della categoria le risorse disponibili, senza poter contare su alcun tipo di contributo da parte dello Stato».

(cri.cap)

Con la “messa in prova” un giorno di carcere si traduce in 4 ore di lavoro “utile”

ROMA - Alla fine succederà che la “messa in prova” la scriveranno daccapo i tecnici del ministro Alfano. Gli stessi che avevano preparato la prima versione, quella che prevedeva la possibilità per gli incensurati indagati per reati puniti con pene fino a quattro anni di chiedere la sospensione del processo accettando di svolgere lavori socialmente utili per quattro ore ogni giorno di condanna. La cambieranno abbassando il tetto della pena. Forse a tre anni, oppure addirittura a due. E in questo modo, per soddisfare le istanze di una parte della politica che ieri ha parlato di colpo di spugna, un provvedimento che avrebbe potuto deflazionare di molto i carichi delle cancellerie penali diventerà inutile. Vediamo perchè. Il testo iniziale era chiarissimo: l'indagato incensurato per reati puniti con pene fino a quattro anni poteva “congelare” il suo processo impugnando una ramazza e ripulendo le strade. La lista dei reati era suggestivamente lunga: dalla corruzione semplice al furto semplice, dai reati ambientali a quelli stradali fino alla frode informatica. Ma chiunque mastica di tribunali poteva capire che la corruzione e il furto non sono quasi mai “semplici”. Il furto è sempre “con destrezza”, o “con scasso”, oppure è rapina. E la corruzione è quasi sempre accompagnata dal falso, dalla truffa, oppure aggravata dalla violazione dei doveri d'ufficio. Ma anche se così non fosse, il fatto che l'ipotetico beneficiario della messa in prova debba necessariamente essere un “incensurato” fa di lui un soggetto che certamente non sarà condannato al massimo della pena. Cioè a quei quattro anni di cui si parlava prima. Forse ne prenderà tre. Più probabilmente ne incasserà due. E potrà quindi beneficiare dell'affidamento ai servizi sociali (per le pene fino a tre anni), oppure della sospensione condizionale della pena (per le condanne fino a due anni) che già esistono. Questo calcolo semplicistico, ma assolutamente reale, spiega che l'istituto della messa in prova, così era stato congegnato dallo staff del Guardasigilli, poteva davvero deflazionare un carico enorme di processi dall'esito praticamente scontato, che avrebbe prodotto una valanga di condannati destinati, di fatto, a non scontare nessuna pena. Nemmeno quella di svolgere un lavoro socialmente utile. Adesso si pensa di abbassare il tetto delle condanne per accedere al beneficio; e il prezzo della modifica rischiano di pagano soprattutto le cancellerie dei tribunali che sono al collasso. M.Mart



Le cifre della giustizia europea nel rapporto Cepej presentato ieri in Corte di cassazione

Spese giudiziarie, Italia campione

Due miliardi di stipendi, 849 tribunali ogni 100 mila abitanti

L'Italia si conferma campione di spesa giudiziaria: seconda solo alla Germania, spende quasi due miliardi di euro in stipendi, 455 milioni vanno invece alle spese di giustizia, la metà per il mantenimento dei tribunali, un milione e 650 mila euro per la formazione mentre mancano i dati degli investimenti in nuove infrastrutture. Sono alcuni dei risultati italiani aggiornati al 2006 del rapporto Cepej presentato ieri in Cassazione al presidente Vincenzo Carbone dopo l'uscita del documento in sede europea. La presentazione è stata di Fausto de Santis, presidente della Cepej e direttore generale statistiche del ministero della giustizia. L'organo nato nel 2002 in seno al Consiglio d'Europa per la promozione della qualità dei sistemi giuridici e del servizio pubblico della giustizia ha messo a confronto i sistemi giudiziari dei 45 paesi membri del Consiglio analizzandone caratteristiche, punti di forza e difficoltà individuali nell'organizzazione e innovazione giudiziaria.

Ed ecco i dati: con pm e legali, i nostri tribunali ci costano 70 euro per abitante l'anno mentre senza, ci costano dai 40 ai 60 euro l'anno. Si spende poco per l'assistenza legale gratuita dove non si arriva nemmeno ai 10 euro l'anno per abitante in rapporto a realtà come quelle di Norvegia e Regno Unito pari a 50 o 60 euro per abitante. È invece «sostanzioso» l'ammontare delle spese di giudizio dove almeno però non siamo i soli: ci fanno compagnia Germania, Austria, Olanda, Polonia, Romania, Turchia e Regno Unito. E se la maggior parte non ha come noi l'obbligo di fissare un limite temporale per il procedimento, ce l'hanno invece tra i 47 esaminati, otto virtuosi tra cui Francia, Finlandia, Norvegia, Moldavia e Macedonia. Una curiosità. In almeno 40 paesi, la maggior parte va pagata una tassa di inizio processo civile ed ecco spiegata la crescente diffusione in almeno 25 paesi di assicurazioni in grado di coprire i costi dell'assistenza legale e più in genere le spese di giudizio. Ma è sempre l'arretrato la vera bestia nera della giustizia italiana: 3.687.965 cause civili pendenti davanti al tribunale civile di primo grado contro i numeri ben più esigui di Germania, Spagna e Russia rispettivamente attestate alle 544.751, 781.754 e 480.000 cause. Solo la Francia si attesta sopra il milione di cause pendenti. Peggio va nel penale dove per i reati più gravi le cause pendenti al 2006 erano di 1.204.151 contro le 70.610 inglesi, le 287.223 tedesche e le 205.898 spagnole. In molti paesi il pm ha un ruolo specifico di protezione delle vittime di reato e può anche decidere di non dar seguito alla causa, decisione, questa, a cui le parti possono sempre opporsi. I nostri tribunali di primo grado continuano a essere troppi rispetto agli abitanti: 849 per 100.000 abitanti, medio il livello di informatizzazione. Le nostre courts hanno un sistema di valutazione della performance ma gli indicatori sono riferiti sempre all'ufficio e non al magistrato come invece già avviene in Spagna, Grecia, Croazia, Montenegro e Romania. In ben 29 paesi, Italia inclusa, si prevede di riformarne la struttura: nel nostro caso, cita il rapporto, la proposta è quella di ridurre il numero di uffici di giudice di pace e i piccoli tribunali. La selezione dei magistrati è poi un altro argomento dove c'è varietà di risposte: nel 33% dei casi in Europa un magistrato è scelto sia con un esame sia tenendo conto dell'esperienza lavorativa ma ci sono anche due rispettive fette da 25% che si dividono tra un criterio e l'altro. Gli alti guadagni dei magistrati sono giustificati nel rapporto per la funzione ricoperta e come garanzia contro il rischio di essere soggetti a pressioni che ne mettano a rischio imparzialità e indipendenza. Marzia Paolucci

Con una sentenza del 17 novembre la Cassazione tiene fermo soltanto il limite delle tariffe

Legali d'ufficio, lievita la parcella

Il compenso può superare quanto stabilito nella sentenza

Lievitano i compensi degli avvocati d'ufficio. Infatti, può essere liquidata, all'avvocato che ha difeso la parte civile in un processo penale, una parcella superiore rispetto a quanto stabilito dal giudice con la sentenza. Resta fermo, tuttavia, il limite delle tariffe.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 42844 del 17 novembre 2008, ha accolto il ricorso di un avvocato che si era visto liquidare poco più di 2 mila euro contro gli 8 mila previsti in una nota spese.

La quarta sezione penale motiva la sua decisione mettendo nero su bianco che «nessuna disposizione di legge è rinvenibile nel senso di vincolare la liquidazione in favore del difensore alla misura fissata dal giudice penale in sentenza». Non solo. «E anzi», continua il Collegio di legittimità, «nel sistema previsto dal Testo unico (dpr 309 del '90) esiste una disposizione che è di segno opposto, laddove si precisa, con l'art. 82, che la liquidazione dell'onorario e delle spese in favore del difensore della parte ammessa al patrocinio dello stato non può superare i valori medi tariffari». Quindi, spiega ancora la sentenza, «è evidente che non si può verificare che nella liquidazione effettuata dal giudice penale vengano superati i valori medi, ciò che comporterebbe, se si dovesse ritenere comunque vincolante anche nei confronti del professionista tale liquidazione, un superamento dei limiti del compenso al medesimo dovuto, difficilmente giustificabile». Peraltro è altresì evidente «la difficoltà, anche dal punto di vista pratico, di coordinare le due liquidazioni, per la necessità, come già messo in evidenza dal provvedimento impugnato, di un provvedimento in favore del difensore e per l'assenza di ogni previsione normativa che stabilisca che il giudice penale debba uniformarsi al criterio seguito dall'art. 82».

In altri termini, per evitare qualunque inconveniente, le due liquidazioni devono essere mantenute separate.

Ad avere la meglio è stato un legale d'ufficio di Palermo che, dopo aver difeso le parti civili in un processo penale, si era visto liquidare solo 2.200 euro contro gli oltre 8 mila previsti dalla nota spese. Lui aveva impugnato il decreto con il quale era stata disposta la liquidazione ma la Corte d'appello di Palermo, aveva dichiarato non luogo a procedere dal momento che il compenso era quello stabilito dalla sentenza che aveva definito il giudizio penale. In particolare, secondo i giudici di merito, «nella liquidazione in favore del difensore non possono essere riconosciuti importi maggiori di quelli già riconosciuti con la sentenza di condanna, da devolvere allo stato, in quanto ciò esporrebbe lo stato al rischio di non recuperare per intero dall'imputato quanto corrisponde al difensore».

Il professionista aveva impugnato anche questa decisione sostenendo che il decreto non aveva rispettato i minimi tariffari previsti dall'art. 82 del Testo unico.

La sua tesi è risultata vincente in Cassazione che ha accolto con rinvio il gravame e ha rimesso la causa alla Corte territoriale siciliana affinché riveda la somma da erogare. Debora Alberici

Professioni. Negli Usa licenziati più di mille professionisti. In Italia chiude White and Case**Avvocati, fusioni e addii anti-crisi**

Le mosse di Orrick e le uscite da Vita Samory, l'integrazione Agnoli-Pirola Agnoli: «Noi ci occupiamo di private equity, negli ultimi mesi si è fermato tutto»
MILANO — Anche per gli avvocati è tempo di crisi. E l'Italia non fa eccezioni. Se negli Stati Uniti gli studi legali licenziano centinaia di professionisti (oltre mille solo nel mese di ottobre, secondo il Dipartimento del Lavoro) e nomi storici chiudono i battenti (le ultime due vittime sono Thelen e Heller Ehrman), in Italia il rallentamento economico, che colpisce soprattutto gli avvocati d'affari, accelera cambiamenti probabilmente ineluttabili in un mondo sempre più globalizzato e interdipendente. Con defezioni, integrazioni, e qualche chiusura. L'ultimo sommovimento è di questi giorni: 8 partner su 11, con un sostanzioso numero di associati, dal 1° gennaio lasciano lo studio Vita Samory Fabbrini, dove però resta uno dei fondatori storici (Luigi Vita Samory). Cinque partner, guidati da Luca Fabbrini, e i loro collaboratori, entreranno a far parte di Orrick Italia, che il 1° ottobre ha perso Pietro Maria Tantalò, responsabile corporate, passato a Ntcm, e che in un primo tempo aveva considerato l'integrazione con l'intero studio. Franco Galliano e Renato Fiumalbi, esperti di contenzioso, approderanno allo studio Tosetto Weigmann. Il socio Francesco Tabone, con i collaboratori Luca Fontanesi e Stefano Premoli Trovati fonderanno Tfp studio tributario legale. Fabbrini? Se ne andato per «una diversa visione sullo sviluppo della professione». Occupandosi di corporate e finanza, avvertiva il «bisogno di far parte di un network internazionale». E la crisi forse ha velocizzato la decisione. Così è successo nel caso dello studio Agnoli Bernardi che, dopo un lungo corteggiamento proprio da parte di Orrick, il 1° settembre, in tempi record, si è integrato con Pirola Pennuto Zei. Da una parte una settantina di avvocati e 13,5 milioni di fatturato nel 2007, dall'altra 80 avvocati e circa 300 professionisti, per lo più commercialisti, con 90 milioni di ricavi, per creare uno dei primi tre studi legali e tributari in Italia. Inseguivo da anni il sogno di fare tax & legal, ma deteriorarsi dell'economia mi ha convinto che era la soluzione migliore e ha accelerato i tempi», ammette Marcello Agnoli. «Noi ci occupiamo di private equity e i primi risultati negativi li abbiamo sentiti a fine 2007, ma negli ultimi mesi si è fermato tutto. E temo che il prossimo anno sarà disastroso. Le altre aree in sofferenza? Il settore M&A è fermo, perché non ci sono soldi per acquisizioni. Il comparto banca e finanza ha rallentato moltissimo, perché le aziende ricorrono meno alla finanza strutturata, ma anche alle emissioni di corporate bond, dice Agnoli. Non solo. Basta un rapido giro nei maggiori studi d'affari e il ritornello non cambia. Negli ultimi mesi si assiste a un'attenzione spasmodica ai costi legali da parte delle imprese: molti si orientano a usare le strutture interne, altri ricorrono a gare per spuntare prezzi migliori. E tutti i clienti pagano in ritardo: ormai si salda a 90-120 giorni. Di fatto funziona bene soltanto il contenzioso, che anzi è aumentato, così come le riorganizzazioni aziendali. «Le difficoltà di mercato colpiscono tutti», ribadisce Agnoli. «In futuro resisteranno bene gli studi boutique molto specializzati o gli studi molto grossi, strutturati, con un network internazionale». Eppure sono proprio i grandi studi americani che soffrono di più, come dimostra il collasso di Heller Ehrman, fondato nel 1890 a San Francisco, oltre 650 avvocati e 14 uffici nel mondo, incluso a New York, Londra, Pechino, Hong Kong e Singapore. Il 30 novembre, inoltre, abbasserà la saracinesca la sede italiana dello statunitense White & Case. Restano incerte le sorti di Vita Samory Fabbrini. «Ho 65 anni e ho cominciato oltre 40 anni fa», afferma Luigi Vita Samory. «In momenti come questi, c'è chi pensa che sia più proficuo allearsi con gli stranieri. Io no. Il nostro è uno studio di antica tradizione italiana». Ma del suo destino (11-12 milioni di fatturato) non vuole parlare. Nelle prossime settimane sapremo se l'avvocato medita l'addio o il rilancio. Giuliana Ferraino

PROGRAMMA ELETTORALE DELL’A.I.G.A.**ELEZIONI COMITATO DEI DELEGATI DELLA CASSA FORENSE
– FEBBRAIO 2009 –**

Le prospettive del nostro sistema previdenziale rappresentano, da tempo, una priorità per i Giovani Avvocati.

Nella Conferenza Nazionale di Gardone Riviera del 2004, dedicata al tema, fu sottolineata la necessità di sostituire l'attuale criterio retributivo a ripartizione introducendo un modello misto, con elementi del modello contributivo, sì da assicurare al sistema stabilità ed equità.

Preliminarmente, però, fu posta una questione squisitamente politica: l'eliminazione dello sbarramento di dieci anni di iscrizione previsto per l'esercizio dell'elettorato passivo.

Era evidente, infatti, che un Comitato composto prevalentemente da pensionati o avvocati prossimi alla pensione, non fosse realmente rappresentativo degli interessi dell'intero ceto forense.

Ed infatti, come dimostrano gli stessi dati della Cassa, su 118.212 professionisti iscritti al 31.12.2006, ben 64.546 hanno una anzianità di iscrizione non superiore a dieci anni.

In altri termini, il 55% degli iscritti è privo dell'elettorato passivo e non può esprimere propri rappresentanti all'interno del Comitato dei Delegati.

Nonostante la richiesta di superamento di una norma palesemente iniqua, tale domanda è stata respinta dal Comitato in carica, tanto da determinare l'ironia del Ministro della Giustizia, il quale, al recente Congresso di Taormina, ha segnalato che, come avvocato, non sarebbe in possesso dei requisiti per concorrere al prossimo rinnovo dell'organo!

Nel settembre scorso, il Comitato dei Delegati – senza dubitare della propria legittimazione - ha approvato l'ennesima riforma della previdenza forense mantenendo fermo il criterio retributivo a ripartizione.

Criterio maggiormente remunerativo rispetto ad altri, ma iniquo per le generazioni più giovani, destinate ad incrementare un debito – assunto da altri in nome loro - già enorme.

La riforma – che presenta, nonostante l'enfasi, caratteristiche prevalentemente parametriche – segue di appena due anni un'altra miniriforma, già oggetto di giudizio negativo da parte dei Giovani Avvocati, approvata solo parzialmente dagli organi di vigilanza.

Nel 2006 si è intervenuti solo sulla leva delle entrate, aumentando le aliquote contributive, mentre nel 2008 si sono ulteriormente aumentati i contributi, si è introdotto un sistema modulare facoltativo basato sul metodo contributivo e si è inciso sulla leva delle uscite prevedendo una riduzione dei coefficienti di rendimento ed alzando l'età pensionabile: tutto con una gradualità che, differendo al 2027 (!) l'entrata a regime delle misure, è destinata a favorire l'incondizionata proliferazione di ulteriori "diritti quesiti".

Le misure introdotte sono inadeguate ed inique perché scaricano addosso alle generazioni più giovani tanto il debito previdenziale pregresso quanto quello futuro e non garantiscono la sostenibilità finanziaria.

Il sistema, infatti, consente oggi una buona tenuta solo in virtù del favorevole rapporto di 5 a 1 tra contribuenti attivi e pensionati; la significativa modifica di tale proporzione renderà, nel volgere di pochi anni, drammatica la situazione ed impossibile la gestione.

Le previsioni attuariali, peraltro, hanno sottovalutato alcuni fattori:

- la flessione oramai costante dei redditi professionali;
- l'aumento della componente femminile tra gli iscritti e dei minori redditi rilevati tra le donne;
- i minori rendimenti del patrimonio mobiliare della Cassa per l'estrema volatilità del mercato finanziario;
- il tasso di inflazione.

Occorre, per i motivi indicati, una presa di coscienza dell'Avvocatura su questi temi ed uno sforzo importante, idoneo a risolvere i nodi centrali di un vero percorso di riforma.

I Giovani Avvocati rilanciano la battaglia di idee sulla previdenza ed indicano quali priorità per il lavoro del Comitato dei Delegati 2008-2012:

1. l'abolizione della soglia di sbarramento di dieci anni di iscrizione per godere dell'elettorato passivo;
2. l'introduzione di un sistema misto di finanziamento retributivo – contributivo e di erogazione a ripartizione – capitalizzazione;
3. l'introduzione dell'obbligo di iscrizione alla cassa contestualmente all'iscrizione agli albi e dell'obbligo di cancellazione dall'albo al momento della percezione della pensione;

4. la riduzione del numero dei delegati e dei componenti del consiglio di amministrazione, nell'ottica di minori costi di gestione;
5. il contenimento delle spese attraverso un maggiore uso delle tecnologie informatiche ed una ristrutturazione dell'organizzazione dell'Ente che privilegi l'impiego delle risorse interne;
6. la gestione prudente del patrimonio mobiliare mantenendo gli investimenti nei tradizionali asset.

###

Nella ipotesi in cui l'eleggendo Comitato dei Delegati tenesse ferma la riforma approvata nella seduta del 17 settembre 2008, i Giovani Avvocati auspicano i seguenti interventi:

7. l'abbandono di un sistema di calcolo della pensione basato sulla rigida applicazione del "pro-rata";
8. l'immediata eliminazione dei "supplementi di pensione";
9. la introduzione di un regime transitorio meno graduale nell'innalzamento della età pensionabile.

Roma 24.11.2008

La Giunta



Agenda del Presidente

siamo nel mese di Novembre 2008

- ❖ Roma, residenza Ripetta, 21 Novembre 2008
PARTITO DEMOCRATICO
CONFERENZA NAZIONALE
Ricostruire la giustizia

- ❖ Bologna, 13 Novembre 2008
XXIX CONGRESSO NAZIONALE FORENSE
CONGRESSO
Giustizia: tutela effettiva o utopia?

- ❖ Roma, 08 Novembre 2008
CASSA FORENSE
PROGETTO RIFORMA PREVIDENZA FORENSE

- ❖ Vicenza, 08 Novembre 2008
CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di Novembre 2008

- ❖ Taranto, 29 Novembre 2008
INCONTRI
FORMAZIONE
I contratti per il settore turistico

- ROVIGO c/o sede del Consorzio di Bonifica Padana
- ❖ Polesana - via Verdi 12, 28 Novembre 2008 - 06 Marzo 2009
CORSO DI DIRITTO FALLIMENTARE 2008/2009
FORMAZIONE
CORSO DI DIRITTO FALLIMENTARE 2008/2009

- ❖ Cosenza, 21 Novembre 2008
INCONTRI
FORMAZIONE
Le famiglie di fatto e la tutela del minore

- PARMA, 20 NOVEMBRE 2008 Centro Congressi
- ❖ Cavagnari, Crédit Agricole - Via La Spezia, 138/A Ore 15, 20 Novembre 2008

CONVEGNO
Esperienze applicative della Riforma Fallimentare

